

## **GLOSSARIO DELLO PSICODRAMMA ANALITICO FREUDIANO**

**Daniela Lo Tenero, Giuseppe Preziosi**

Le voci raccolte in questo glossario vogliono fornire uno strumento di approfondimento e un ausilio nella comprensione dei termini fondamentali che costituiscono il quadro di riferimento epistemologico dello psicodramma analitico freudiano.

Nella costruzione di ciascun lemma si è fatto riferimento ai testi riportati in bibliografia, nonché ai testi di consultazione generale indicati.

### **Testi di consultazione generale:**

Chemama, R., Vandermersch, B. (1998), *Dizionario di Psicoanalisi*. Gremese editore, Roma, 2004.

Di Ciaccia, A. (a cura di) (2008), *Scilicet. Gli oggetti a nell'esperienza psicoanalitica*. Quidlibet Studio, Macerata.

Laplanche, J., Pontalis, J.-B. (1967), *Enciclopedia della Psicoanalisi*. Laterza, Bari, 2007.

Roudinesco, E., Plon, M. (2017), *Dictionnaire de la psychanalyse*, Lgf.

Safouan, M. (a cura di), *Glossario di Lacan(iana)*. [www.lacan-con-freud.it](http://www.lacan-con-freud.it)

### **Testi base sullo Psicodramma analitico:**

Croce, B.E. (2010), *Il volo della farfalla*. Borla, Roma.

Gaudé, S. (1998), *Sulla rappresentazione*. Fortuna F. (a cura di), Alpes, Roma, 2015.

Lemoine, G., Lemoine, P. (1972), *Lo Psicodramma. Moreno riletto alla luce di Freud e Lacan*. Feltrinelli, Milano, 1973.

Lemoine, G., Lemoine, P. (1980), "Jouer Jouir. Per una teoria psicoanalitica dello psicodramma". In *Atti dello psicodramma*, anno V, n.1-2 Ubaldini Editore.

### **Ricerche**

Lo Tenero D. Preziosi G. a cura di (2017) *Dalla mappa al territorio ricerca sulla SIPsA*

### **A SOLO O ASSOLO**

*L'a solo o assolo* è una sorta di monologo che, solitamente, avviene a conclusione di una sequenza di gioco; da parte del conduttore viene data la consegna al protagonista di rimanere seduto al centro del gruppo, mentre gli altri partecipanti tornano a posto, e di riflettere a voce alta sul gioco appena rappresentato, restando nell'ultima posizione che si è assunta (quella del protagonista o quella del cambio di ruolo se il gioco si è interrotto durante l'inversione). L'obiettivo di questa tecnica è di provare a garantire qualche attimo all'introspezione personale nel passaggio tra la conclusione del gioco e il ritorno al proprio posto e l'ascolto dei commenti degli altri partecipanti, la posizione stessa del soggetto durante

l'assolo, nell'incrocio degli sguardi e dell'ascolto del resto dei partecipanti, è del tutto specifica.

“Spesso *l'a solo* costituisce il momento della verità e di maggior contatto con parti trascurate di se stessi, anche se l'inibizione rende il protagonista completamente muto”. (Croce B. E. 2010, pag. 54).

## **ANIMAZIONE**

Lo psicodramma prevede la presenza di due terapeuti che si alternano, di seduta in seduta, nelle due funzioni di animatore e osservatore.

La compresenza di due terapeuti vuole evitare un investimento transferale massivo.

Animatore e osservatore, non ricoprono un *ruolo* ma svolgono una *funzione*: evitano di occupare il posto dell'ideale dell'Io, di farsi oggetto di identificazione.

**L'animatore** propone il gioco, invita a mettere in scena il racconto di un sogno o di un episodio già vissuto. La proposta di gioco è una prima sottolineatura interpretativa.

La seduta termina con la parola dell'**osservatore** che puntualizza i *significanti* emersi, segnala la connessione simbolica tra temi collettivi e significanti individuali. È un canovaccio o un *hypogramme* ciò che è *scritto sotto le parole*.

L'animatore è colui che sostiene l'ingresso del partecipante al gioco, poiché quest'ultimo si proietta verso un'immagine anticipata di se stesso, immagine che osserva da un futuro interiore, e questo nella misura in cui lo psicodrammatista sembra averlo preceduto nel percorso e lo attende, nel quadro, in un posto dove si è potuta finalmente deporre l'arma dello sguardo (Gaudé S. 1998 tr. it. p.XXXI).

## **DOPPIAGGIO**

Durate il gioco, o al termine della sequenza di gioco, un paziente del gruppo o il terapeuta (animatore) può mettersi alle spalle di qualsiasi personaggio impegnato nel gioco e parlare *dal suo posto*. Ciò conferisce spessore e capacità d'incidenza al personaggio doppiato, rafforzandone la posizione o mettendola in crisi, facendone scaturire elementi inattesi e aprendo interrogativi nelle aspettative più consolidate del protagonista. Nel caso in cui il doppiaggio sia effettuato dall'animatore assume il significato di un intervento analitico vero e proprio. (Croce E. B., 2010).

## **IDENTIFICAZIONE**

Processo psicologico attraverso cui un soggetto assimila un aspetto, una proprietà, un attributo di un'altra persona e si trasforma, totalmente e parzialmente sul modello di quest'ultima. La personalità si costituisce e si differenzia attraverso una serie di identificazioni.

Possiamo distinguere tre tipi d'identificazione:

*identificazione eteropatica e centripeta* in cui il soggetto identifica la propria persona con un'altra.

*Identificazione idiopatica e centrifuga* in cui il soggetto identifica l'altro con la propria persona.

*Identificazioni reciproche* quando i due movimenti coesistono con fusione della propria identità con quella degli altri (Laplanche J., Pontalis J.-B., 1967).

### Identificazione in Freud

Nella teoria freudiana l'identificazione assume un valore sempre più ampio diventando l'operazione con cui si costituisce il soggetto umano.

“Freud trapianta lo schema tradizionale dell'identificazione dislocandolo dallo spazio psicologico e tridimensionale allo spazio inconscio”. (Nasio, 1988, 148).

Si può distinguere un'*identificazione totale* tra l'istanza psichica inconscia chiamata Io e l'altra istanza psichica inconscia che possiamo chiamare oggetto, e un'*identificazione parziale* dove l'Io si identifica con un aspetto e uno soltanto dell'oggetto (dove per oggetto intendiamo la rappresentazione psichica inconscia dell'altro).

Nel 1921 in *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* (cap. VII) Freud distingue 3 forme di identificazione:

Nella prima forma l'identificazione è la prima manifestazione di un legame emotivo con un'altra persona. *L'identificazione tende a configurare il proprio io alla stregua dell'Io assunto come modello.*

Nella seconda forma *l'identificazione è subentrata al posto della scelta oggettuale e la scelta oggettuale è regredita fino all'identificazione* (vedi il caso di Dora in Freud *Frammento di un'analisi di isteria*). In questo caso l'Io assume su di sé le caratteristiche dell'oggetto. Si tratta di un'identificazione parziale e assai circoscritta che si appropria soltanto di un aspetto della persona che è oggetto di identificazione.

Nella terza forma *l'identificazione prescinde dal rapporto oggettuale con la persona copiata e insorge in rapporto a qualsiasi aspetto posseduto in comune e in precedenza non percepito, con una persona che non è oggetto delle pulsioni sessuali.* Uno dei due Io ha percepito un'analogia significativa con l'altro in un punto preciso, su tale fondamento si forma un'identificazione in quel punto. Si tratta di un'identificazione parziale, assai circoscritta, che si appropria soltanto di un aspetto della persona che è oggetto d'identificazione.

### Identificazione in Lacan

“Per Lacan l'identificazione è il nome che serve a designare la nascita di una nuova istanza psichica, la produzione di un nuovo soggetto”. (Nasio, 1988, 148).

“L'identificazione non è solo inconscia – come aveva affermato Freud - non solo significa generazione, ma viene invertito il senso del processo. Al posto di A che diventa B – come accadeva in Freud - è B che produce A. Identificazione significa che la cosa con cui l'Io si identifica è la causa dell'Io: vale a dire che il ruolo attivo giocato precedentemente dall'Io è ora svolto dall'oggetto. L'agente dell'identificazione è l'oggetto e non più l'Io”. (Nasio, 1988, 149).

Lacan distingue tre diverse identificazioni

- 1) identificazioni immaginarie costitutive dell'Io, i cui componenti sono *l'immagine* e *l'io*,
- 2) identificazione simbolica fondatrice del soggetto dell'inconscio, i cui componenti sono i *significanti* e il *soggetto dell'inconscio*;
- 3) Identificazione fantasmatica istitutiva del *fantasma* i cui componenti sono *il soggetto dell'inconscio* e *l'oggetto a*

Pone la distinzione tra identificazione simbolica a due livelli:

- a) con l'immagine rinvia dallo specchio la cui assunzione costituirà la base per la costruzione dell'immagine unitaria del proprio corpo e la genesi dell'Io

b) col desiderio dell'Altro che consente il passaggio dal piano dell'immaginario al piano del simbolico.

“L'identificazione simbolica consiste nella nascita del soggetto inconscio, intesa come la produzione di un tratto singolare distinguibile nel momento in cui consideriamo uno a uno i significanti di una storia”. (Nasio, 1988, 164).

Lacan dedica il seminario IX all'identificazione considerandola come *identificazione di significante*.

#### Identificazione nello psicodramma

L'identificazione – affermano i Lemoine (Lemoine, Lemoine, 1972) - è ciò che ci permette di riconoscerci nell'altro. Essa è un va e vieni da me all'altro e dall'altro a me.

Nello psicodramma analitico il processo identificatorio è al lavoro ogni volta che si sceglie un lo ausiliario per giocare un ruolo.

“Lo psicodramma è la sede delle identificazioni, la forza motrice della vita del gruppo è l'identificazione, [...] essa dinamizza e organizza il gruppo poiché ognuno è esposto allo sguardo dell'altro”. (Lemoine e Lemoine, 1972, pp.55-58).

E' importante sottolineare che nel gruppo di psicodramma le immagini non vengono contrabbandate come reale, come persone reali che si incontrano., lo sguardo dei terapeuti non è lo sguardo materno che nello stadio dello specchio autentica l'immagine del bambino e la costringe con amore. Esso guarda altrove e non si lascia fermare da nessuno schermo. Né rinvia alcuna immagine.

“Lo psicodramma permette di rappresentare appieno non solo l'identificazione edipica del soggetto ma anche il punto da cui rifiuta di pagare questo prezzo”. (Gaudé, 1998, p. 51).

#### **Bibliografia**

Buttiglioni, M.P., Tini F. (1993), “Dizionario”. In *Interazioni*, n. 1. Franco Angeli Milano.

Freud, S. (1899), *L'interpretazione dei sogni*. O.S.F, vol.3, Boringhieri Torino, 1966.

Freud, S. (1921), *Psicologia delle masse e analisi dell'io*. O.S.F, vol.9, Boringhieri Torino, 1977.

Freud, S. (1933), *Introduzione alla psicoanalisi*. O.S.F vol.8, Boringhieri Torino 1977.

Freud, S. (1936), *L'io e i meccanismi di difesa*. O.S.F vol.11, Boringhieri Torino 1978.

Galimberti, U. (1994), *Dizionario di psicologia*. Utet, Torino.

Lacan, J. (1975), *Il seminario libro I: gli scritti teorici di Freud*. Einaudi, Torino 1978.

Lacan, J, *Il seminario libro IX: l'identificazione*. Inedito.

Nasio, J.-D. (1988), *Spiegazione di 7 concetti cruciali della psicoanalisi*. Edizioni scientifiche Ma.Gi, Roma, 2001.

#### **OSSERVAZIONE**

Il dispositivo dello psicodramma analitico prevede la presenza di due psicodrammatisti durante la seduta che si alternano di volta in volta rispettivamente nella funzione di animatore e osservatore.

L'osservatore rimane in silenzio durante la seduta, è collocato al di fuori del cerchio "libidinale" costituito dal gruppo e ne è fuori anche spazialmente. Al termine dell'incontro restituisce al gruppo la sua osservazione. Questa restituzione può essere scritta, orale o basata su degli appunti presi durante la seduta.

Per **J. e P. Lemoine** l'osservazione è il rinvio di una immagine analizzata linguisticamente, non una interpretazione o una consolazione; non risponde a nessuna domanda proveniente dal gruppo né di soddisfazione narcisistica, né di attacco, né di riduzione.

Il compito dell'osservatore è di rilevare l'atto unico presente nelle diverse scene della seduta.

I Lemoine sottolineano la natura linguistica di tale rilevazione, accostando il suddetto atto unico al canovaccio teatrale e all' ipogramma. L'osservazione fa riferimento a ciò che è stato scritto durante la seduta, sia nelle parti parlate che in quelle rappresentate.

Per **S. Gaudè** la posizione dell'osservatore è quella da dove si riflette tutto ciò che avviene durante la seduta (la posizione di Nieto Velazquez ne *Les Meninas*), una posizione marginale al gruppo, al di fuori delle rappresentazioni e che prescinde dal discorso nella seduta.

La *lettura* posta al termine dell'incontro pone *après coupe* un elemento di unità alla seduta stessa e al suo discorso. Non si tratta di nominarne la trama ma di darne conto, di rivelarne le tracce, consiste nel porre un confine legando insieme i discorsi e i giochi e chiudendo il giro rivelando il cardine attorno cui si sono articolati. La sua funzione è quella di messa in prospettiva degli elementi presenti nel copione e nella rappresentazione, il partecipante che porta con sé l'immagine ideale di se stesso ha la possibilità allontanarsi e ritornare al suo punto di vista fino ad arrivare alla possibilità di uscirne.

La presenza dell'osservazione segnala la messa in campo, nello psicodramma, della divisione tra l'occhio e lo sguardo, il punto di oscillazione tra soggetto vedente e soggetto guardante. "Lo psicodrammatista-osservatore è il supporto e l'agente prevalente della funzione di visione...la funzione di visione concerne il sapere, mentre nel campo visuale si mescola strettamente per il partecipante a quella di un "vedersi", di un "vedercisi" (Gaudé S. 2015).

Per **E. B. Croce** l'osservatore ribalta il discorso manifesto insieme alle certezze raggiunte durante la seduta rimandando al gruppo brevemente i punti nodali che ha colto, il suo intervento contribuisce ad incrinare l'illusione che un traguardo sia raggiunto una volta per tutti e per tutti quanti (Croce E. B. 2010).

Dalla **Ricerca SIPsA "Dalla Mappa al Territorio"** emergono i seguenti risultati rispetto all'utilizzo e alla funzione dell'osservazione praticata dai membri della suddetta società: l'osservazione, secondo la maggior parte del campione (54,8%), viene scritta e poi letta al termine della seduta, alcuni intervistati utilizzano entrambe le forme (letta e poi scritta oppure *dichiarata a braccio*). L'osservazione viene definita soprattutto come *una pratica di ascolto* che, secondo alcuni intervistati, deriva dalla regola *dell'ascolto fluttuante, astinente e dalla pratica dell'osservazione diretta*. Oggetto di quest'ascolto sono *le dinamiche gruppali, le tracce dell'inconscio, i significanti, il non detto, l'invisibile e gli inciampi del discorso*; viene

sottolineato ripetutamente che questi “contenuti” emergono dal campo ristretto dei giochi messi in scena. L'osservazione ha la funzione di restituire un *filo rosso* che colleghi il discorso del singolo al discorso del gruppo, per fornire nuovi interrogativi, rovesciare il discorso manifesto, evidenziare *il senso derivato dai giochi*. La costruzione dell'osservazione implica un doppio registro temporale che tenga presente sia il *qui ed ora* della seduta sia la storia del gruppo. L'osservazione viene definita come *il vero atto analitico*. Secondo le risposte raccolte, l'osservazione prevede alcuni passaggi nodali che partendo dall'ascolto approdino alla costruzione di una restituzione.

Con il termine “ascolto” si fa riferimento *all'attenzione fluttuante* sull'inconscio individuale e di gruppo, sul *non detto*, su ciò che distingue soggettivamente i vari partecipanti. Un ascolto sistematico ai componenti del gruppo, silenzioso e astinente. Una lettura delle interazioni in chiave relazionale, psicodinamica e sistemica. Un'individuazione delle identificazioni proiettive che dalla narrazione attraverso il gioco riescono a mostrarsi. La restituzione dell'osservazione è volta a collegare, sottolineare, provocare l'apertura di nuovi interrogativi. Per alcuni intervistati prevede la scrittura. Può avere la forma di domande aperte per rievocare situazioni rimaste in sospeso, puntualizzando aspetti nodali, “rovesciando ancora una volta il discorso manifesto e mettendo in questione le certezze raggiunte”. L'osservazione è basata sul rilancio, la sorpresa e l'enigma, dovrebbe sostenere ma anche integrare la conduzione.

Il linguaggio che viene scelto è nella maggior parte dei casi semplice, assolutamente non teorico o tecnico, orientato alla comprensibilità; altre risposte indicano l'utilizzo di elementi evocativi, metaforici, simbolici con riferimenti mitologici, artistici.

In una risposta si evidenzia la possibilità di utilizzare i significanti emersi dalla seduta e il linguaggio dei partecipanti al gruppo affinché risuonino in modo significativo.

In misura minore il linguaggio scelto deve essere enigmatico, non saturante, che apra la parola.

### **Bibliografia sull'osservazione in generale**

Cecchetti P. (a cura di) (2013) Terre contigue, psicoanalisi ed educazione: il ruolo dell'osservazione. Borla, Roma.

Brutti, C., Brutti, R. (a cura di) (1996) Uso e abuso dell'osservazione. Quaderni di Psicoterapia infantile, 33. Borla, Roma.

Scotti, F. (1984) Osservazione. In: Formazione in psicoterapia (a cura di Brutti C. et al.). Quaderni di Psicoterapia infantile, 11. Borla, Roma.

Scotti F. (a cura di), (2002) Osservare e Comprendere. Borla, Roma

Tarsia, T. (2009) Educare lo sguardo. Esperienze e proposte formative sull'osservazione nelle scienze sociali. Armando, Roma.

### **PSICODRAMMA DI COPPIA**

Lo psicodramma di coppia si rivolge a rapporti a due, non limitatamente a soggetti legati da matrimonio o da una relazione erotica e affettiva ma anche a coppie madre figlio/a, padre figlio/a, sorelle, fratelli, amiche o amici, casi in cui la coppia fa questione ai singoli.

L'utilizzo di questo dispositivo risulta necessario quando è impossibile far emergere una domanda individuale all'interno del nodo della coppia, lo psicodramma assume così la funzione di un passaggio verso la possibile definizione di una domanda del soggetto singolo di analisi, psicoterapia, di gruppo o individuale.

Va sottolineato che la maggior parte di esperienze di psicodramma di coppia è basata su individui legati da una relazione affettiva, erotica e coniugale quindi le riflessioni a seguire si basano soprattutto su questo tipo di contesto (vedi Fortuna F. 2013).

Nei primi colloqui, solitamente, è possibile definire due tipi di domande presentate dalla coppia: da una parte "la coppia è l'unica cosa che non va, ma è anche la cosa di cui i due soggetti non hanno mai potuto fare a meno", dall'altra "la coppia è l'unica cosa che va, che ha importanza, è quindi indispensabile non metterla in questione".

Le due domande possono essere sintetizzate in una sola, massiccia convinzione: *la coppia indivisibile va curata*.

Lo psicodramma di coppia non si occupa di questo, può avere invece la funzione di fase preliminare per la possibilità dell'emersione di una domanda soggettiva verso una analisi individuale, di gruppo o una psicoterapia; la necessità dell'utilizzo di questo dispositivo nasce dall'impossibilità per alcuni soggetti di allontanarsi dal supporto reale delle proprie organizzazioni fantasmatiche, la relazione di coppia assume la funzione di unico spazio possibile di vita, "*come una specie di ventre materno capace di assicurare una gravidanza eterna*" (Croce B.E., 2010, p.180); inoltre una domanda di cura centrata sulla coppia può scongiurare per il soggetto la necessità di affrontare i propri nodi personali.

È utile sottolineare alcune indicazioni specifiche per lo psicodramma di coppia, necessarie per la natura particolare del setting che favorisce la confusione tra immaginario e realtà, dove c'è il rischio molto alto che, all'interno del transfert, ogni atteggiamento o intervento del terapeuta possa essere interpretato come il prendere l'una o l'altra parte: si tratta di un gruppo a termine della durata di circa 10/12 sedute; durante i giochi il ruolo del partner non può mai venir svolto dal soggetto stesso (quindi nel caso di un gruppo di coppie verrà impersonato da un altro dei partecipanti mentre nel caso di una coppia singola da uno dei due psicodrammatisti o da uno degli lo ausiliari) "nella coppia singola è necessario che lo psicodrammatista accetti di rappresentare, cercando di essere il più possibile aderente al copione presentato e, se lo modifica, è perché lo usa come un intervento derivante dal suo ascolto e di cui si prende la responsabilità. È importante in ogni caso la presenza dell'altro terapeuta, sia per gli stili diversi mostrati nelle sedute, sia per l'alternanza dei due tra animazione e osservazione, che attenuano la visione narcisistica della coppia e ne sottolineano le differenze individuali" (Gerbaudo R., 2014 pp. 166-167).

"Il gruppo non è un'istanza superiore, obiettiva, esteriore e disinteressata [...] è la regole del gioco, che si traduce in questa importante raccomandazione: due coniugi non recitino mai insieme [...] l'antagonista scelto interpreta dunque un personaggio che non è il coniuge reale, come lo vede lui per esempio, ma come lo vede sua moglie [...] la persona reale del coniuge non è chiamata in causa" (Lemoine 1972, p. 246).

Data la particolare situazione del setting anche la formazione allo psicodramma di coppia necessita di alcune particolarità: "un fattore di indubbia complessità è la specificità della formazione in parte diversa da quella "classica" dello psicodramma in gruppo, in cui gli allievi si alternano nella posizione di terapeuti e di pazienti. Per formarsi allo psicodramma di coppia è necessario affiancarsi ad un terapeuta esperto e gradualmente acquisire la necessaria

competenza. In pratica si tratta di una sorta di learning on the job: apprendere lavorando. Ciò implica naturalmente che l'allievo abbia già acquisito una buona esperienza di psicodrammatista e che sia avanti o abbia concluso la formazione, in modo che abbia già affinato il suo ascolto e sia capace di orientarsi nelle dinamiche che si vengono a creare durante le sedute" (Fortuna F., 2013, p.83).

La direzione del lavoro deve essere orientata non a rafforzare, ma naturalmente rispettandola, la fusionalità ma verso il tentativo di restituire al singolo ciò che gli appartiene in termini di desiderio, limiti, responsabilità in base alla propria storia personale e mettendo in evidenza le possibilità di cambiamento insite in ognuno.

La domanda assume quasi sempre la forma di "querela" verso l'altro, una lamentazione che vorrebbe indurre nel professionista un ammonimento verso l'altro della coppia, per poi rivelarsi, nello scorrere le sedute, la sostanziale identificazione del querelante con la propria vittima. Il ripetersi infinito di discorsi interminabili sottende l'ideazione magica che possa avvenire una soluzione salvifica dall'esterno che non preveda nessuna assunzione di responsabilità da parte del singolo.

"Non si tratta certo della possibilità di attraversare il fantasma, così somatizzato, in senso proprio, ma di allentarne un poco le spire, in modo che ciascuno dei due membri della coppia sia messo in condizioni di svezzarsi, almeno in parte, dall'abitudine di sfruttare i derivati del "fantasmare", in cui l'altro è imprigionato, per rafforzare il proprio bozzolo fantasmatico narcisizzante e cronico [...] quello che si produrrà nel gioco in psicodramma, qualunque livello o carattere possa assumere, diventa in certo qual modo irreversibile, dato che diventa impossibile non fare i conti con quanto potrà essere testimoniato al di fuori di un orizzonte strettamente individuale [...] nello psicodramma di coppia si lavora soprattutto perché ciascuno dei due membri della coppia si renda conto della propria sostanziale solitudine che è essenzialmente e irrimediabilmente differenza. Qui è la fonte della paura, dell'angoscia, della fatica, ma anche l'unica sicura fonte di un piacere che non coincida con l'omeostasi, ma con l'avventura, sempre incerta e appassionata del conoscere, conoscere che può anche avere il senso biblico di conoscenza sessuale. (il che non vuol dire che un rapporto sessuale esista)" (Croce E. B. 2010, pp.201-202).

Lo psicodramma introduce un interrogativo, se non una domanda che implica l'essere impegnato in una parola che modifichi la propria posizione rispetto all'Altro (Croce, 2010).

Nello psicodramma di coppia viene mantenuta l'alternanza dei due psicodrammatisti nella posizione di conduttore e osservatore, quindi al termine della seduta ci sarà una osservazione finale (Gerbaudo R., 2014).

In particolari casi vengono istituiti gruppi di psicodramma per coppie, solitamente coppie genitoriali. Gerbaudo (Gerbaudo R., 2014) riporta l'esperienza di uno spazio di ascolto per genitori costituitosi all'interno di un servizio per adolescenti. Gli obiettivi erano, da una parte, rafforzare l'alleanza con l'adolescente limitando le interferenze parentali, dall'altra contenere gli aspetti emergenziali legati a sentimenti di angoscia e colpa che attraversavano le coppie genitoriali. All'interno del gruppo di psicodramma i genitori potevano trovare uno spazio di condivisione e confronto ma anche fare esperienza di un lavoro analitico che promuovesse l'ascolto di sé e degli altri. Un altro contesto di utilizzo del dispositivo è il gruppo di genitori adottivi (Romagnoli P., 2015), "in collaborazione con un'associazione che si occupa di adozioni internazionali, abbiamo ormai da molti anni messo in piedi un gruppo di base di psicodramma analitico: misto, in quanto accessibile a coppie che avevano già adottato e a coppie che ancora dovevano adottare, aperto, a tempo indeterminato, a cadenza quindicinale



con la particolarità di un terzo incontro tra i due mensili. L'adesione è volontaria e può essere anche individuale, proponendo già all'origine una prima divisione della coppia, con la possibilità di richiedere, qualora lo si ritenga necessario, oltre alla partecipazione al gruppo sedute individuali e/o di coppia" (Romagnoli, 2015, pag. 94).

Anche le riflessioni dei Lemoine nascono da esperienze di psicodramma di coppie. È necessario partire dalla trasformazione avvenuta all'interno dell'istituzione del matrimonio, da una natura prescrittiva (in quanto i soggetti sono sottoposti a volontà e regole non proprie) a una preferenziale (i soggetti sono liberi di esercitare la propria scelta).

Lo psicodramma di coppie svela che anche nel caso di un matrimonio "scelto" siano sottesi elementi prescrittivi che derivano dalla storia del soggetto. "Le identificazioni con i genitori entrano in gioco in modo inconscio e, oltre al fatto che la coppia imita la coppia parentale, le domande che essi si rivolgono reciprocamente non sono altro che domande non soddisfatte durante l'infanzia". (Lemoine 1972, p. 240).

Lo psicodramma di coppie rivela una fitta trama di identificazioni, desideri genitoriali, ripetizioni, elementi transgenerazionali che rimarrebbero altrimenti ciechi per i due coniugi, inoltre mostra la natura di soddisfazione immaginaria sostitutiva dei turbamenti psicosomatici nelle coppie insoddisfatte sessualmente.

## **Bibliografia**

Fortuna F. (2013) Dare ascolto alla crisi: una esperienza di psicodramma analitico di coppia, *Quaderni di psicoanalisi e psicodramma analitico. Crisi.sintomi.cure*, anno 5 n.1-2.

Romagnoli P., (2014), Il bambino mai nato: da Thanatos ad Eros. Rappresentazioni in gioco nello Psicodramma Analitico con le coppie adottive. *Quaderni di psicoanalisi e psicodramma analitico. Sulla rappresentazione*, anno 7 n.1-2.

### Psicodramma di coppie e adozione:

Calabria R., Zani C., L'esperienza dello psicodramma fruediano nell'orientamento all'adozione. *Gruppi*, n.3/2008.

Picinotti, S., Romagnoli P. 2013 "Genitori adottivi, sintomo e psicodramma analitico" in F.N. Vasta, R. Girelli, S. Gullo Quale omogeneità nei gruppi? Elementi di teoria, clinica e ricerca - Alpes, Roma

### Psicodramma di coppie e tossicomania:

D'Aprile P., Versari L., Un gruppo di genitori tossicodipendenti in carcere. Ottica psicoanalitica e applicazioni dello psicodramma analitico. *Gruppi*, n.3/2009.

## **PSICODRAMMA INDIVIDUALE**

Lo psicodramma individuale è un dispositivo che prevede la presenza di un solo paziente e di una equipe di lavoro; i membri di quest'ultima assumono le funzioni di conduttore, osservatore, io ausiliari. Esistono diverse modalità di costruzione del setting, costoso e impegnativo, che prevede la presenza di minimo 4/5 partecipanti al gruppo per un solo paziente; tutti i membri dell'equipe di lavoro possono essere scelti come *ego ausiliari* nei giochi, tranne, naturalmente, il conduttore.

Elena Croce (Croce, 2010) sottolinea l'importanza che tutti i partecipanti all'equipe di lavoro abbiano svolto un training necessario e specifico a questo contesto (non prevede quindi la presenza di personale paramedico, studenti di psicologia o medicina) a causa della delicata funzione che si è chiamati ad assumere, sia in termini di conduzione che di io ausiliare; i partecipanti, oltre alla coppia conduttore/osservatore, si trovano al centro dell'intreccio tra il transfert in relazione al posto assunto nel gioco e il transfert nella loro posizione di terapeuti. Esistono comunque esperienze di psicodramma analitico individuale in cui vengono coinvolti nella funzione di io ausiliari tirocinanti della facoltà di psicologia, studenti di scuole di psicoterapia, psicodrammatisti in formazione anche per il valore formativo che tale esperienza può assumere (Tagliaferri C., 2018); in questi casi viene mantenuta l'osservazione, orale o scritta; per Croce (Croce B. E., 2010) alla fine della seduta non c'è una vera e propria osservazione perché tutti i membri dell'equipe sono stati coinvolti nella conduzione e/o nei giochi.

In base al singolo caso sarà possibile decidere se considerare lo psicodramma individuale come una esperienza conclusa in sé o come propedeutica a un altro tipo di terapia.

La messa in campo di un dispositivo così costoso e complesso nella sua articolazione organizzativa è sotteso alla presenza di due necessità specifiche (Croce E.B., 2010): l'impossibilità per pazienti particolarmente fragili di affrontare la presenza di altri soggetti (come nello psicodramma analitico), del loro sguardo, dei loro commenti, non vincolati dalla questione della neutralità e dell'astinenza e il conseguente rischio di intensificare i vissuti di frammentazione o l'emersione di dinamiche di rifiuto o di espulsione. Inoltre questi soggetti, a causa della loro grave compromissione e fragilità, portano nel rapporto con l'altro una profonda carenza di reciprocità e possono indurre drastici cali dell'attenzione e insofferenza negli altri partecipanti; questi elementi hanno l'effetto di impoverire per tutti l'esperienza dello psicodramma.

La presenza di terapeuti che hanno esperito un training adeguato (o di tirocinanti supervisionati da psicodrammatisti esperti) dovrebbe garantire la neutralità e l'astinenza degli interventi e permettere al soggetto fragile di sentirsi in un clima di fiducia, libero da conflittualità ingestibili.

All'interno di questa cornice l'equipe terapeutica ha la possibilità di fornire al soggetto una immagine stabile e tranquillizzante, uno sguardo materno ideale che si oppone al vissuto di frammentazione e lacerazione, "una specie di autorizzazione ad esistere" (Croce, 2010 p. 311). L'integrazione di una immagine del corpo meno frammentata e più stabile permette il rinvio da parte dei terapeuti di immagini ulteriori come possibilità di comportamenti e atteggiamenti nuovi possibili.

Lo psicodramma individuale, inoltre, scongiura la formazione di un transfert massiccio su di un solo terapeuta (come nel caso di una analisi individuale). Questi soggetti si rivolgono all'analista come unico soggetto supposto sapere, come madre non castrata alla quale porre la loro domanda totalizzante, domanda che soffoca la possibilità di una qualsiasi ulteriore domanda autentica. La rotazione dell'animazione e quindi l'alternarsi dello stile, dell'ascolto, delle reazioni impedisce lo strutturarsi rigido di un interlocutore privilegiato, oggetto di idealizzazioni e del corteo annesso di invidia e odio. All'interno di questo contesto, dove le "voci" dei terapeuti forniscono un contenimento quasi ortopedico, il soggetto può riacquistare il valore della verbalizzazione, la libertà di assumere su di sé la parola.

Nello psicodramma individuale l'io ausiliario assume una funzione importante e delicata oscillando tra gli estremi di una freddezza sterile e di una risposta collusiva ai bisogni del paziente. La funzione del doppiaggio, "dal posto di", va nella direzione di aprire interrogativi, direzioni possibili, alternative, nell'attenta valutazione dei modi e dei tempi dell'intervento.

L'io ausiliario è "*figura di transito e di prossimità* [...]. L'io ausiliario delinea alcuni tratti significanti dell'oggetto del protagonista del gioco, li delinea solamente e questo basta perché si metta in moto, nel protagonista il gioco della ripetizione, nell'io ausiliario il gioco dell'identificazione" (Tagliaferri C. 2018, p. 1), inoltre portando nel gruppo la propria divisione soggettiva, la propria alterità radicale che lo abita partecipa al processo di ri-scrittura del punto di vista del paziente (Tagliaferri C., 2018).

Garnier (Garnier 1989) mette in correlazione l'utilizzo dello psicodramma individuale e la clinica della psicosi con le ultime elaborazioni teoriche di Lacan legate al concetto di *sinthome*. L'autore riflette sulla possibilità attraverso lo psicodramma individuale di un "chirurgia topologica" che rimedi alle falle del nodo borromeo (il sinthome appunto che annoda e tiene insieme l'immaginario, il reale e il simbolico), a forclusioni parziali. "Queste falle [...] possono essere riparate grazie ad una chirurgia nel senso topologico - è d'altronde uno dei sensi del sintomo: un laccio annodato borromianamente sul punto della falla, il nodo ripara. Lacan precisa a questo punto che si tratta di una saldatura nell'analisi...e [...] se si produce una falla in un determinato punto, le conseguenze si fanno sentire più in là [...] e se, come si sente spesso dire, lo psicodramma privilegia l'immaginario, gli effetti potranno farsi sentire sul Simbolico, o più esattamente sull'insieme R.S.I." (Garnier 1989, p.125).

Il dispositivo psicodrammatico quindi opera laddove la parola non è possibile, dove non c'è articolazione, annodamento. "Il gioco, solo perché propone delle finzioni -una sedia per qualunque altra cosa, un terapeuta al posto di un'altra persona qualunque- induce costantemente delle immagini spostate, delle costruzioni che tentano di annodare le cose inducendo della soggettività- non è forse ancora l'immagine bucherellata contrassegnata da -phi, ma non è più lo stesso né il doppio. Ci si può ancora chiedere perché un paziente, preso in un godimento indicibile, irrapresentabile, sul versante delle psicosi fuori della funzione fallica, accetterebbe quello che ha sempre respinto -a meno che il gioco stesso, o i terapeuti, non agiscano da operatori di godimento, da catalizzatori, che darebbero il cambio di godimento- cioè indurrebbero un godimento temperato, cifrato, non più senza rapporto con quello che è dato come godimento fallico" (Garnier 1989, p.126).

Garnier arriva a proporre un godimento legato alla nodalità, alla funzione paterna al quale si rivolge lo psicodramma e che esercita una sorta di attrazione permettendo al paziente psicotico di "inciampare" nei lacci del significante e ad andare così oltre la dimensione di se stesso.

## **Bibliografia**

AAVV., (1990), *Areaanalisi. Lo psicodramma individuale*, annoIV, n.7.

Caruselli A., Migliorino L., Vinci S., (1989), Dalla coppia al gruppo di terapeuti nello psicodramma con un solo paziente. *Areaanalisi* anno III, n. 4

Garnier P., (1989), Il sinthome e l'immagine: due concetti operanti nello psicodramma individuale. *Areanalisi* anno III, n. 4.

Guttieri A., Lo Tenero D., Marconi M., Tagliaferri C., Wuester A., (2016), Il Romanzo familiare come un labirinto. *Quaderni di psicoanalisi e psicodramma analitico, il romanzo familiare*, anno 8 n.1.

Tagliaferri C., Carpentieri, C., Fagnani L., Pibiri M., Principe G., Wuester A., (2018), Lo psicodramma analitico nella formazione dei tirocinanti post-lauream: la funzione di lo ausiliario. (pubblicazione on line <https://apeironpsicodramma.com/>).

## **RAPPRESENTAZIONE**

“Lo psicodramma è una rappresentazione. Vi si rappresentano come a teatro scene immaginate sia perché già avvenute e rivissute, sia future o proiettive [...] nei limiti del possibile cerchiamo di evitare le scene propriamente proiettive, quelle cioè che chiamiamo *fabulate* in quanto non hanno mai avuto luogo ma vengono solo immaginate per puro godimento [...] i sogni sono considerati scene vissute (e non *fabulate*) e possono venir rappresentati” (Lemoine 1972, pp. 10-11).

Nello psicodramma analitico è presente una parte parlata dove la parola è lasciata alla libera discussione, compito dell'animatore è punteggiare la seduta attraverso il gioco che metta in scena il tema emerso dalla seduta.

“Suo compito (del terapeuta) è “punteggiare” questo discorso (l'espressione è di Lacan) seguendo un orientamento completamente diverso dal senso che al discorso dà il soggetto stesso, e che va nel senso (sia detto senza voler fare giochi di parole) della sua storia.

Nello psicodramma, il primo segno di punteggiatura, sottolineato dal terapeuta, compare quando il racconto diventa rappresentazione drammatica” (Lemoine 1972, p. 19).

Nonostante sia presente una parte parlata lo psicodramma non si occupa di dinamiche o analisi gruppali.

La rappresentazione è una evocazione immaginaria, non è importante che sia esattamente aderente all'evento come storicamente si è svolto. Il soggetto invitato a rappresentare il suo ricordo sceglie come protagonisti della scena gli altri membri del gruppo motivando in base a quale elemento compia tale scelta (trattandosi di un piano immaginario non è necessario mantenere l'aderenza a sesso, età ecc.); affinché sia mantenuto questo piano di “come se” nel gioco non è presente nessun accessorio e i partecipanti al gioco non possono toccarsi, è sufficiente il gesto (è possibile utilizzare delle sedie nella funzione di letto, poltrona, auto ecc.).

“[...] Nello psicodramma si interpreta una rappresentazione immaginaria, ma non qualsivoglia rappresentazione. Si evocano dei personaggi, ma non personaggi qualsiasi. La scena immaginata è sempre la riproduzione di una scena vissuta nel passato, passato lontano o recente, e i personaggi scelti non sono altro che rappresentanti di personaggi reali: padre, madre, fratello, collega, marito, ecc. che sono relamente vissuti e che vengono evocati. Non ci si sbaglia sulla persona o sulle persone. I membri del gruppo si prestano al gioco, ma per loro tramite, l'attore principale si rivolge alla sua vera madre, al suo vero amante. Sono dunque sostituti provvisori investiti del desiderio inconscio. Sono stati scelti in funzione di sentimenti reali che ispirano, fiducia o diffidenza, paura o simpatia. Ma questo reale permette solo il transfert da una persona al suo sostituto. Affinché lo psicodramma sia terapeutico

(come l'analisi, del resto) bisogna che il sostituto rimanga tale e non prenda il posto di una persona reale" (Lemoine 1972, pp. 29-30).

La rappresentazione mette in evidenza quanto per il soggetto l'oggetto del transfert sia un supporto a un suo bisogno e non una persona reale; lo psicodramma permette l'emersione di nuovi significanti, libera il soggetto dalla incessante domanda sottesa ad ogni suo discorso (domanda di cibo, di potenza, di madre, di padre, di bambino..), domanda sempre delusa che viene riportata nel gruppo; nella messa in circolo del proprio discorso, nella rappresentazione il soggetto perde qualcosa in termini di soddisfacimento e ne guadagna a livello simbolico dell'incontro.

"Nella rappresentazione l'affetto segue il proprio destino: è lo sgorgare della sensazione che lo accompagna crea l'avvenimento con cui il soggetto si trova nuovamente a confronto. L'avvenimento del gioco deve senza dubbio molto all'immaginario [...] al simbolico [...] ma ancor più deve al reale, perché l'affetto è vissuto come attuale a causa delle sensazioni che lo accompagnano [...] in ogni caso l'emergere dell'affetto segna l'abolizione della rimozione. Così, quando un partecipante, che ignora tutto della metapsicologia, considera un fallimento una rappresentazione durante la quale non ha provato nulla, ha senz'altro ragione di mettere in dubbio l'efficacia del terapeuta e di dirgli che non è avvenuto nulla[...] che sia spostato, legato, differito o provocato, l'esito dell'affetto è indice di uno svelarsi dell'inconscio e di una scoperta della sua verità da parte del paziente [...] ma l'affetto trasforma anche completamente l'esperienza originale: ne fa un avvenimento nuovo-nuovo per essere non vissuto ma rappresentato, cioè ricominciato ed analizzato.

Così molto spesso si giunge ad un lutto [...] che dire allora della tecnica di Moreno, di provocare l'acme drammatico?[...] la verità, cioè un discorso, e non l'affetto produce il lutto [...] è inutile volerlo amplificare a scapito della sua rappresentazione, volerlo privilegiare senza abolire contemporaneamente la rimozione collegata alle tracce mnestiche e alle immagini che lo accompagnano [...] sono i significanti che debbono ritornare, l'affetto si produrrà in sovrappiù [...] quando il gioco è efficace, cioè quando mette in moto un discorso che si era irrigidito, allora vengono provate queste sensazioni [...] l'esperienza di gioco mostra che un altro reale può accadere, a condizione che, grazie al transfert, l'affetto lo investa a sufficienza per dargli una nuova direzione e un nuovo destino" (Lemoine 1980 pp. 91-96).

"La funzione di rappresentazione, costituita come leva dalla conduzione della seduta -nella parola di ciascuno, poi nel discorso intersoggettivo, infine con il gioco- pone il soggetto nella condizione di dover affrontare lo stato di suoi rapporti con l'Altro attraverso le rappresentazioni del legame sociale che forma la sua realtà 'esteriore' attuale. Tuttavia il soggetto non è solo e trova, nel gruppo dei partecipanti presenti, l'appoggio di alcuni, perchè la funzione di rappresentazione, esercitata in maniera piena, mette in moto una logica collettiva all'interno stesso del piccolo gruppo logico, a cui temporalità inserisce ciascun partecipante che vi si arrischia in una pratica di cosalità attraverso la parola" (Gaudè 2015, pag. XI).

Gaudè sottolinea e differenzia la rappresentazione, che va intesa anche come effetto di parola e di discorso, dal gioco inteso come messa a lavoro della rappresentazione finalizzato all'emersione del desiderio del soggetto.

Gaudè definisce lo psicodramma come un *apparato per rappresentare*.

"Usiamo dunque il dispositivo come un apparato per rappresentare [...] la nostra pratica fabbrica rappresentazioni, le fa avvenire là dove non ce n'erano [...] in effetti, dando la parola

ad uno e poi ad un altro partecipante, non facciamo che chiedere ad ognuno la sua propria rappresentazione, mettendo attivamente a loro disposizione i mezzi dell'apparato per rappresentare di cui assicuriamo l'uso [...] il nostro uso del dispositivo tende ad una messa in atto della realtà di una rappresentazione [...] miriamo quindi alla realtà di una rappresentazione, ed essa non può che esistere nella sua messa in atto che include la parte non rappresentabile. Sono due versanti di un medesimo reale [...] l'oggetto non è rappresentabile ma fiancheggia e sostiene ciò che aspira allo status di rappresentazione, gli dà consistenza e gli presta l'intermittenza del suo bagliore; oggetto che è anche pezzo di reale della rappresentazione soggettiva [...] non basta che il partecipante sia rappresentato, ma è necessario che lo sia come soggetto, cioè che i suoi rappresentanti lo portino di fronte agli altri, sia nella circolazione del discorso dei presenti sia nella rappresentazione del gioco, poiché in ogni modo la nostra pratica apre questo circuito doppio alla funzione di rappresentazione [...] soltanto con i ricorrere di certi rappresentanti [...] il gioco può porre il partecipante nella posizione di un soggetto che guarda ciò che può ben rappresentarlo agli occhi dell'Altro nell'episodio vissuto che mette in gioco” (Gaudé 1998, pp. 77-79).

### Rappresentazione e psicosi

È necessario sottolineare particolari indicazioni nel caso di pazienti psicotici (vedi anche *psicodramma individuale*); tali soggetti infatti non avendo accesso alla castrazione simbolica non possono far esperienza della riproposizione di una percezione fatta in assenza dell'oggetto. “Nel gioco del rocchetto, primo esempio di rappresentazione che il bambino fa della mamma assente è come se lo psicotico non potesse compiere il passo della simbolizzazione: per il lui il rocchetto non *rappresenta* la mamma, è la mamma” (Falavolti 1989 pag. 162).

Nella psicosi il delirio può essere assimilato ad una rappresentazione granitica che riempie il buco della perdita originale, lo tappa in modo rigido, fisso e immobile; la terapia può avere la funzione di intaccare la rigidità di tale rappresentazione, legandola al contesto di vita del soggetto e a partire da questa iniziare a costruire una narrazione soggettiva non delirante. Il gioco nello psicodramma analitico (a cui si giunge comunque dopo un lungo lavoro di contenimento) può contribuire a incrinare la costruzione immaginaria che soffoca e isola il paziente dalla realtà. Infatti il gioco, reversibile e mai uguale a se stesso, produce sempre uno scarto con la narrazione, introducendo nel paziente la possibilità della relatività delle cose e delle idee. Tutto questo attraverso i doppiaggi degli ausiliari, mai esattamente aderenti alle parti assegnate, alla funzione di contenimento e agli interventi dell'animatore, alla possibilità di diluire il transfert verso il terapeuta nei transfert laterali e alla possibilità di introdurre la differenza tra il grande Altro e l'altro del quotidiano (Falavolti, 1989).

“Nella misura in cui la distanza tra la narrazione e la rappresentazione raddoppia la divisione soggettiva, il gioco può facilitare una certa apertura. D'altra parte, la necessità di un simile per personificare l'altro della scena, può permettere l'introduzione di questi come interlocutore, mentre partecipa a questo gioco che, chiuso all'inizio, si proietta nello scenario psicodrammatico” (Polanuer, 1989 p. 134).

Polanuer indica due possibili esiti del lavoro di psicodramma con i pazienti psicotici, un lavoro di iscrizione soggettiva che parte dalla scena rappresentata, dipendenti non dal dispositivo in sé ma dalle caratteristiche del soggetto.

Per alcuni soggetti la messa in scena permette di delimitare la produzione allucinatoria e il godimento correlato e di accedere all'incontro con l'altro nel contenimento dello sguardo degli

altri partecipanti al gruppo. In altri casi è invece l'altro, privo di mancanze e di difetti, che viene intaccato, che rivela la sua natura di soggetto diviso determinando un riaggiustamento della posizione nel discorso del paziente.

Pietrasanta affronta la questione della dimensione allucinatoria e della sua possibile rappresentabilità nello psicodramma; quali domande, tecniche e teoriche, pone all'utilizzo del dispositivo psicodrammatico il racconto allucinatorio? "Trascurare una narrazione densa di emozioni significa spesso non entrare in sintonia con l'atmosfera del gruppo, ma accedere direttamente all'allucinatorio rischia di trasformare i frammenti percettivi in una visione che assume il carattere di entità autonoma, premessa di una vera e propria allucinazione [...] il gruppo di psicodramma si può costituire come un contenitore di elementi frammentati e la messa in scena nel gioco, come l'attività di reverie individuale, può divenire il punto di partenza di una nuova combinatoria di pensiero" (Pietrasanta 2015, pp.49-50).

Il contenitore del gruppo, accogliendo e rappresentando la produzione allucinatoria come un sogno, permette la trasformazione di frammenti grezzi emotivi in formazioni di pensiero; la messa in scena, come interpretazione insatura, avvia lo svolgersi della catena significante e di una possibile narrazione. In tale contesto assume una importanza particolare la presenza dell'io ausiliare "di ruolo" come figura terza oltre al conduttore e all'osservatore, come consolidamento della possibilità contenitiva del gruppo e come elemento di diluizione del transfert psicotico sul terapeuta.

### **Bibliografia**

Aavv. (1989), *Areaanalisi. Narrazione e Rappresentazione* parte I, anno III, n.4.

Aavv. (1989), *Areaanalisi. Narrazione e Rappresentazione* parte II, anno III, n.5.

Aavv (2015), *Quaderni di psicoanalisi e psicodramma analitico. Sulla rappresentazione*, anno 7 n.1-2

De Angelis M., Picinotti S. 2015 "La Rappresentazione come evento possibile: l'assistenza dello Psicodramma Analitico in una Comunità che chiude", in: *Quaderni di Psicoanalisi & Psicodramma Analitico*, n.1-2 ott. 2015

Falavolti S., (1989), *Dalla icona alla storia. Areaanalisi. Narrazione e Rappresentazione*, parte I, anno III, n.4.

Palanuer M., (1989), *La scena, un'entrata nel discorso. Areaanalisi. Narrazione e Rappresentazione* parte I, anno III, n.4.

Pietrasanta M., (2015), *Dimensione allucinatoria e rappresentazione*, *Quaderni di psicoanalisi e psicodramma analitico*, sulla rappresentazione, anno 7, n.1-2.